

**LA DIASPORA ITALIANA OTTOCENTESCA IN BRASILE
E LA FORMAZIONE DEL TALIAN COME LINGUA
DI COMUNICAZIONE TRA GLI IMMIGRATI ITALIANI
IN TERRE BRASILIANE²⁸**

José Mario Botelho (FFP-UERJ)
botelho_mario@hotmail.com

ASTRATTO

Le emigrazioni italiane in Brasile sono caratterizzate da un movimento diasporico molto notevole, poiché hanno causato un nuovo periodo di multilinguismo nel paese. Da questo status quo è emersa una lingua di base italiana esclusivamente brasiliana – il talian –, che oggi è la seconda lingua ufficiale del paese. Non si può negare che, tra tutti i gruppi di immigrati in Brasile, gli italiani abbiano effettivamente contribuito all'istituzione della nostra nazione dall'inizio della sua formazione, non solo con la loro forza lavoro, ma anche con la loro cultura e tradizioni. Alcuni tratti fisionomici, nomi di famiglia e varie manifestazioni culturali, religiose, politiche e linguistiche, rendono palese l'origine italiana nella popolazione di molte regioni brasiliane.

Parole chiave: Multilinguismo. Talian. Diaspora italiana.

ABSTRACT

Italian emigrations to Brazil are characterized as a very striking diasporic movement, as they provoked a new period of multilingualism in the country. From this status quo, an Italian-based language exclusively Brazilian – Talian – emerged, which today is the second official language in the country. It cannot be denied that, of all immigrant groups in Brazil, Italians have effectively contributed to the institution of our nation since the beginning of its formation, not only with their workforce, but also with their culture and traditions. Certain physiognomic traits, family names and varied cultural, religious, political and linguistic manifestations, make Italian origin flagrant in the population of many Brazilian regions.

Keywords: Multilingualism. Talian. Italian Diaspora.

1. Introduzione

Nel 2016, l'undicesima edizione della Rapporto italiani nel mondo, preparata dalla Fondazione Migrantes e redatta da Tau Editrice, registra un crescente afflusso di italiani che lasciano i loro luoghi

²⁸ Questo articolo è stato presentato ai Seminari di Autunno 2017 – Incontri di Studi – presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università degli Studi di Udine.

d'origine per provare la loro fortuna all'estero. Dicono “viaggiatori” e non “migranti” questi quasi 110 mila nell'anno 2015. Quello che accade veramente è che questi turisti aumentano il gran numero di italiani che vivono al di fuori dell'Italia, che, secondo l'AIRE (Anagrafe Italiana Residenti all'Estere), costituiscono un totale di 5 milioni di persone.

Secondo l'AIRE, la Lombardia è la regione con il maggior numero di viaggiatori: 20.088 persone, seguita dal Veneto: 10.374 e dalla Sicilia: 9.823; poi arriva il Lazio con 8.436 persone, il Piemonte con 8.199 e dall'Emilia-Romagna con 7.644. Vanno in ogni parte del mondo. Il Brasile è il quinto paese che oggi riceve più italiani: i 10.000 giovani tra i 18 ei 34 anni all'anno.

Ricordiamo che nel 1861 avvenne l'unificazione dell'Italia e questo stato neonato si trovava in una situazione economica critica. C'è stato un enorme aumento nella popolazione europea e non meno nella popolazione italiana. Infatti, tra 1870 e 1960, la popolazione italiana è raddoppiata, passando dai 26 milioni ai 50 milioni di persone. Mancava tutto: cibo, lavoro, scuola, assistenza sanitaria, ecc.

Infatti, quello che consideriamo la vera diaspora italiana in Brasile è il movimento migratorio della metà del diciannovesimo secolo. L'arrivo degli italiani in massa nell'anno 1875 e nei successivi quattro anni è qualcosa di notevole nella storia della formazione del nostro Paese. Non solo perché era il fenomeno migratorio degli italiani che fuggirono dai gravi problemi che la penisola italiana ha affrontato, ma soprattutto perché coincide quasi con la stessa istituzione della nuova nazione brasiliana, la cui Repubblica stava per essere proclamata.

Non vogliamo negare un movimento migratorio degli italiani in tempi precedenti, poiché diversi studi hanno rivelato la presenza degli italiani nel nostro terreno dal XVI secolo.

In Brasile, ci fu una speranza per un imminente sviluppo politico-economico, suggerito dalla proclamazione della sua indipendenza dalle catene del Portogallo, avvenuta nel 1822. Gli stranieri provenienti da quasi tutte le parti del mondo vennero alla ricerca del lavoro e della ricchezza, che il Brasile in sviluppo ha offerto a coloro che fossero pronti a sviluppare l'agricoltura (canna da zucchero, caffè e altri prodotti alimentari), l'estrazione del legno e della gomma, l'attività mineraria, che erano attività economiche promettenti. Anche il principal investimento straniero, principalmente inglese, è stato fatto sull'infrastruttura di

trasporto, con l'implementazione di ferrovie e tram e la costruzione di vie stradali; sono state sviluppate molte attività connesse all'esportazione come la creazione di nuove banche di finanziamento, di stabilimenti alimentari e di altri beni di consumo, tutti garantiti dal governo. Tutto questo era conosciuto dal mondo e il Brasile venne a essere desiderato da molti stranieri, che sono stati attratti dalla possibilità di arricchimento. Pertanto, tra il 1850 e il 1880, più di 200 mila immigrati all'anno sono arrivati in Brasile. L'immigrazione italiana, culminata nel periodo tra il 1880 e il 1920, è iniziata intorno al 1870. Diventando più intensa intorno al 1889, poco dopo la creazione della Repubblica con il colpo di Stato del 15 novembre, comandato dal maresciallo Deodoro da Fonseca.

A quel tempo il processo di abolizione della schiavitù si accelerava qui in Brasile: fu cominciata con la Legge Eusébio de Queirós nel 1850 (divieto di entrare dei schiavi in Brasile), seguita dalla Legge del Libero Ventre del 1871 e dalla Legge dei Sessantenni del 1885; e finì nel 1888 con la Legge Áurea, che liberò definitivamente gli schiavi e provocò una immensa mancanza di manodopera, poiché pochi di essi si sono sottomessi al lavoro salariato del tempo.

C'era molto da fare e c'erano pochi lavoratori per questo. Già nel 1870, la regione meridionale del paese impiegava lavoratori salariati; molti stranieri si avventurarono in questo sforzo, perché la manodopera brasiliana era così scarsa per un lavoro così pesante e salariato. Nel Nord, gli impianti di produzione dello zucchero dovevano sostituire i vecchi mulini; nei centri urbani emergono diverse industrie che richiedevano una forza lavoro qualificata, anche rara tra i brasiliani poveri senza istruzione scolastica.

A partir del 1900, tuttavia, la stampa italiana ha cominciato a divulgare che gli immigrati hanno vissuto in cattive condizioni nelle fattorie brasiliane; non potevano lasciare il posto senza pagare il debito enorme che hanno preso, specialmente con l'attraversamento atlantico e i primi elementi di sussistenza in Brasile. Di conseguenza, il governo italiano, con il Decreto Prinetti del 1902, vietava l'emigrazione sovvenzionata in Brasile. Il flusso era notevolmente rallentato, ma molti italiani sono ancora arrivati: un totale di circa 19 mila all'anno. Solo le persone che potevano permettersi il proprio viaggio erano autorizzate dalle autorità italiane a lasciare il paese. Quando, nel 1920, il primo ministro italiano Benito Mussolini cominciò a controllare l'emigrazione dei suoi compatrioti, praticamente segnò la fine del movimento

migratorio degli italiani in Brasile. Nella tabella che segue, abbiamo una sintesi dell'emigrazione degli italiani in Brasile, secondo le regioni d'origine nel periodo tra il 1876 e il 1920:

Regioni di provenienza	Emigranti
Veneto	365.710
Campania	166.080
Calabria	113.153
Lombardia	105.973
Abruzzo/Molise	93.020
Toscana	81.059
Emilia-Romana	59.877
Basilicata	52.888
Sicilia	44.390
Piemonte	40.336
Puglia	34.833
Marche	25.054
Lazio	15.982
Umbria	11.818
Liguria	9.328
Sardegna	6.113
Total	1.243.633

Tabella 1: IBGE, 2007, p. 164.

Gli italiani sono oggi diffusi negli stati del sud e sud-est del Brasile, concentrati principalmente nelle regioni tra gli stati di Paraná e di Santa Catarina. L'immigrazione degli italiani è così marcata da superare l'immigrazione di tutti gli stranieri, inclusi i portoghesi.

Il più grande contingente di immigrati che arrivano in Brasile (1870–1880) è stato costituito da italiani, con circa 1.513.000 individui e i portoghesi stessi sono inferiori per una differenza di circa 50.000 immigrati, presentando solo 1.462.000 persone.²⁹ (BALHANA, 1977, p. 22)

I dati di IBGE (Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica), nell'ultimo censimento del 1940, indicano quanto segue: 285 mila nati italiani e 40 mila brasiliani naturalizzati vivono in Brasile. Poi, nel 1940, circa il 4% della popolazione brasiliana era di origine italiana. Il governo d'Italia aveva stimato, nel 1925, che il 6% della nostra popolazione era italiani e discendenti degli italiani. Nel 2013, l'ambasciata italiana in

²⁹ "O maior contingente de imigrantes vindos para o Brasil (1870–1880) foi constituído pelos italianos, com cerca de 1.513.000 indivíduos, sendo que os próprios portugueses para eles perdem por uma diferença de cerca de 50 mil imigrantes, apresentando o total de apenas 1.462.000 indivíduos."

Brasile ha riferito che 30 milioni di discendenti di immigrati italiani vivono tra noi. Questo numero rappresenta circa il 15% della popolazione del Brasile e la metà della popolazione dello stato di São Paulo. In un sondaggio condotto nel 1980, il demografo Giorgio Mortara ha riferito che tra il 16 e il 18% della nostra popolazione era di origine italiana. Il numero di Italo-Brasiliiani è infatti il più grande contingente dei discendenti italiani – al di fuori dei confini dell’Italia. Di conseguenza, l’influenza italiana in quasi tutti i settori della società brasiliana è innegabile. Il suo contributo è evidente in economia, agricoltura, religione, arti, musica, gastronomia, insomma, in tutta la coltura brasiliana. Molti di questi discendenti, la maggioranza degli anziani parlano ancora una lingua italiana, il linguaggio regionale dei loro antenati, portato da quei pionieri, che si sono avventurati in una vera odissea dall’Italia al Brasile. Molti altri parlano italiano standard, ma la maggior parte di questi italo-brasiliiani parla solo portoghese, come avviene per i più giovani.

Dal momento che c’erano molti dialetti delle prime famiglie che si stabilirono nelle regioni brasiliane, una lingua italiana di comunicazione comune è stata sviluppata tra loro: il “talian”, che non è esattamente l’italiano standard, né uno dei dialetti regionali dell’Italia. Infatti, talian è un linguaggio esclusivamente brasiliano, anche se è considerato di basso livello da quelli dai più giovani, che se ne vergognano. Pertanto, la situazione delle comunità italiane è il multilinguismo. Almeno tre lingue sono state usate in quelle comunità linguistiche: il dialetto italiano di una data famiglia, il italiano popolare (che si è sviluppato naturalmente) e il portoghese. Qui la “diáspora” ha una connotazione moderna, che considera i concetti di globalizzazione, migrazione e transnazionalismo, secondo Horta (2002), citando Vertovec e Cohen (1999), che lo hanno suggerito che

[...] l’idea della diaspora può esprimere i processi contemporanei – sociale, politico ed economico – della “multilocalità”, “identità globali” e “transnazionalismo”.³⁰ (HORTA, 2002, p. 1)

La diaspora, quindi, costituisce una “forma sociale”, in quanto si riferisce alla natura delle relazioni sociali, politiche ed economiche che i gruppi etnici dispersi creano in tutto il mondo. È perciò una “coscienza”

³⁰ “[...] a ideia de diáspora pode expressar os processos contemporâneos – sociais, políticos e econômicos – de ‘multilocalidade’, ‘identidades globais’ e ‘transnacionalismo’.”.

o una “forma di produzione culturale”, proprio come è accaduto con la diaspora italiana ottocentesca in Brasile.

2. *Brevi commenti sull’arrivo degli italiani in terre brasiliane*

È noto che nel 1836, finanziata da una società di colonizzazione privata, un bel numero di italiani, circa 132 persone provenienti dalla Liguria (dal Regno di Sardegna e Piemonte), arrivarono nel porto di Santa Catarina, nella colonia Nuova Italia, che oggi è il Município de São João Batista. Poi si dirigono per Brusque e Blumenau e dopo per l’interno dello stato, per fondare nuove colonie. Non si sa molto su questi pionieri e che ogni colono abbia ricevuto un appezzamento di terreno già demarcato, da pagare fino a dieci anni e che la maggior parte di queste famiglie è stata totalmente decimata dagli bugres – i nativi della regione – in due attacchi feroci: uno nel 1837 e un altro nel 1839. Non sono nemmeno noti i loro nomi e cognomi, perché ci sono controversie circa l’arrivo della nave che le ha portati e su le registrazioni esistenti. Ci sono anche quelli che dicono che la nave aveva portato 180 persone dall’isola di Sardegna. A Santa Catarina, circa il 95% degli italiani sono arrivati dall’Italia settentrionale: Veneto, Lombardia, Friuli e Trentino. Dal 1875, con l’arrivo di un maggior numero di immigrati italiani, furono create le prime colonie italiane dello stato: Rio dos Cedros, Rodeio, Ascurra e Apiúna. Ancora nel 1875, gli immigrati provenienti dal Trentino fondarono Nova Trento, e nell’anno successivo, Porto Franco, oggi Botuverá. Negli anni successivi sono state create molte altre colonie, soprattutto nel sud dello stato, che è diventato la principale focalizzazione della colonizzazione italiana di Santa Catarina. Questi immigrati erano principalmente impegnati nell’agricoltura e nell’estrazione di carbone. La fondazione di Azambuja, una regione a sud di Santa Catarina, è segnata dall’arrivo di un grande gruppo di famiglie italiane. Sono arrivati in Brasile, arrivando a bordo del vapore Rivadavia, che era arrivato al porto di Rio de Janeiro marzo 1877. Esauriti a causa del lungo viaggio, alcuni di loro malati, dovevano ancora affrontare le sfide di lunghi viaggi a piedi o in vagoni per giorni, settimane, nelle pericolose foreste, piene di animali selvatici e nativi (molte tribù erano cannibali) i veri proprietari di terreni.

Lì a Azambuja, fino ad allora il territorio di Tubarão, molte altre famiglie continuavano ad arrivare, perché Azambuja era il porto di ingresso degli immigrati a Paraná, che si distribuirano da tutto lo Stato.

Sui primi immigrati anche poco si conosce, oltre ai rapporti dell'ingegnere Joaquim Vieira Ferreira, il fondatore di Azambuja, che appare nel libro, pubblicato dal suo figlio Fernando Luís Vieira. Anche sul numero di persone presenti in questo primo libro c'è incongruenza: nel libro ci sono i riferimenti di 105 persone, ma ci sono registrazioni di 190. Ci sono registrazioni che gli immigrati erano da Treviso e Verona, ma la lista ufficiale dei passeggeri indica solo che erano famiglie della Lombardia e due del Tirolo.

In Espírito Santo, i 388 immigrati, provenienti dal Trentino e dal Veneto sulla nave a vela "La Sofia", sbarcarono a Vitória nel 1874. Appena arrivarono, andarono alla fattoria Pietro Tabacchi nel Município de Santa Cruz – ora Aracruz, dove nel 2011 è stato inaugurato un museo con una festa, che si ripete ogni anno. Il Museo della Cultura Italiana, situato a 30 km dalla fattoria Pietro Tabacchi nel distretto di Guaraná, mira a preservare l'identità della comunità italiana di Aracruz.

Lo stato di Espírito Santo ha una delle più grandi comunità italiane del Brasile. Gli immigrati, che dovevano inizialmente occupare la regione delle catene montuose, dovettero affrontare la foresta vergine senza l'aiuto del governo e lasciati al loro proprio destino. Tra il 1812 e il 1900, lo Espírito Santo ospitava già più di 43.000 immigrati, di cui 32.900 erano italiani, cioè, il 75% del totale. Per questo motivo, alcune fonti sostengono che circa il 60% della popolazione di Espírito Santo è costituito da discendenti degli italiani. L'anno 1875 è segnato dall'arrivo di molti italiani, attraverso il Porto de Itajaí. La maggior parte delle famiglie di immigrati proveniva dalla parte settentrionale della penisola italiana; molti di loro dal Trentino, che si stabilirono nelle regioni di Blumenau: Rio dos Cedros, Rodeio, Ascurra e altri. Nel 1875, lo stato di Rio Grande do Sul ha ricevuto la sua prima ondata di immigrati italiani. Questi primi immigrati, la maggior parte del Veneto, sono arrivati a sostituire i coloni tedeschi che arrivano, ogni anno, in quantità minori. A questi coloni, che dovevano essere piccoli agricoltori, le terre selvagge erano riservate sulle pendici della Serra Gaúcha. Là crearono le prime tre colonie italiane: Conde D'Eu, Dona Isabel e Campo dos Bugres, oggi sono, rispettivamente, le città di Garibaldi, Bento Gonçalves e Caxias do Sul. Con l'esaurimento di quelle terre, cominciarono a migrare in altre regioni di Rio Grande do Sul.

Nel centro dello stato è stata creata una quarta colonia. Da questa colonia, la prima roccaforte degli italiani al di fuori della Serra Gaúcha,

nacquero i municipi di Silveira Martins, Ivorá, Nova Palma, Faxinal do Soturno, Dona Francisca e São João do Polêsiene. Si stima che tra il 1875 e il 1910, più di 100 mila italiani immigrarono a Rio Grande do Sul. Nel 1900, lo Stato ospitava già circa 300 mila italo-brasiliani. Nel 1887, l'avvocato e politico Joaquim de Almeida Faria Sobrinho fondò la colonia Presidente Faria nelle terre curitibane, oggi appartenenti ai municipi di Colombo e Campina Grande do Sul. Il nucleo coloniale è stato istituito per ospitare gli immigrati italiani della metà del 1886. Le terre erano suddivise in lotti e offerti ai coloni italiani, che pagavano le rate annuali, secondo le loro condizioni e possibilità e dovebbero piantare, raccogliere e fornire la periferia di Curitiba-PR. Le terre erano abbondanti di legno, pino e erbe mate, che divenne la loro fonte di reddito. Così, i coloni italiani, perlopiù da Vicenza e Treviso, alcuni da Belluno e Padova e altri da Mantova e da Trento, eseguirono la "Far l'America", il sogno che li ha lasciati abbandonare la loro patria povera e creare una nuova, più gentile e più piena. E con ciò, sono stati responsabili della crescita e della prosperità di quella regione brasiliana attraverso un sacco di lavoro e, soprattutto, un modello di religiosità. Tanto che, già nel 1926, la piccola cittadina, Colônia Presidente Faria, aveva inaugurato la sua chiesa cattolica e dal 1975 ha una parrocchia indipendente, la cui patrona è Madonna di Ajuda.

A Paraná, i primi immigrati italiani erano i veneziani, che, a partire dal 1875, furono collocati in colonie vicino a Paranaguá, poi furono trasferiti in regioni più vicine alla capitale. Nel 1900, più di 30 mila italiani vivevano nello stato di Paraná, diffusi da quattordici colonie italiane e altri venti miste con altre nazionalità. All'inizio molti hanno lavorato come coloni autonomi; con lo sviluppo dell'industria del caffè, cominciò a comporre la necessaria forza lavoro. Nelle vicinanze di Curitiba, le colonie più grandi prosperano, come è il caso di Alfredo Chaves – la più grande colonia italiana di Paraná – che divenne la città di Colombo.

Nell'attuale Município de Palmeira, la colonia di Cecília, fondata nel 1890 da un gruppo di libertari mobilitati dall'italiano Giovanni Rossi, prosperava in modo anarchico. I coloni hanno piantato più di ottanta ettari di terra e hanno costruito circa dieci miglia di strada senza le risorse che serebero necessarie. Tuttavia, esisteva solo per quattro anni. Lo stato di São Paulo, fino al 1920, ha ricevuto circa il 70% degli immigrati italiani che sono venuti in Brasile – il 9% della popolazione totale. Le aziende di caffè di quella regione hanno assorbito un grande

contingente e il governo statale ha investito un sacco di soldi con i passaggi degli immigrati. São Paulo ha ricevuto immigrati provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, dove il Veneto è la regione con il maggior numero di immigrati, seguita da Lombardia, Calabria e Campania. A São Paulo, gli immigrati preferivano dedicarsi ad attività urbane che occupavano quartieri interi, come nel caso di Bixiga, Brás e Mooca, in cui si stabilirono gli immigrati della Calabria e della Campania. Si stima che nel 2013 più di 15 milioni di italiani e discendenti vivono a São Paulo, rappresentando circa il 34% della popolazione dello stato. Minas Gerais ha ricevuto il terzo più grande flusso di italiani che sono venuti in Brasile per lavorare su piantagioni di caffè: circa 60 mila italiani. Ma poiché il governo statale e gli agricoltori costringevano gli immigrati a pagare parte del passaggio navale, l'immigrazione inizialmente era piccola. Tuttavia, dal 1894 il governo ha potuto aumentare il flusso di immigrati. Quindi, nel 1895, ha ricevuto più di 6 mila italiani, circa 19 mila nel 1896, scendendo a 17.303 nel 1897. Molti arrivarono al porto di Rio de Janeiro e poi andarono a treni per Petrópolis e da lì andarono a Juiz de Fora. Gli italiani che sono andati a Minas Gerais sono venuti da tutte le regioni italiane: da quattordici diverse regioni dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale. Tuttavia, la maggioranza è tornata in Italia alla fine del contratto di lavoro.

Rio de Janeiro ha ricevuto gli immigrati italiani che erano per lo più urbani; loro lavoravano soprattutto nella industria e nel commercio. Fino al 1900, lo stato ha ricevuto 35 mila immigrati, la maggior parte dei quali vivevano nella città di Rio de Janeiro stesso; l'altra parte nei campi ed era impegnata con le colture di caffè. Gli italiani che hanno migrato a Rio de Janeiro, soprattutto da Cosenza, Potenza e Salerno, e pochi da Napoli, Caserta e Reggio Calabria, erano molto diversi. Così come ha fatto il governo di Minas Gerais, le autorità del Nord e del Nordest del Brasile hanno anche cercato di attirare gli immigrati italiani, ma non hanno avuto successo in questo tentativo. Il Nord e il Nordest avevano già una povertà locale e gli italiani sapevano già che avrebbero difficoltà ad adattarsi al clima molto caldo di quelle regioni. Tra il 1891 e il 1899 furono fatti quattro tentativi di colonizzazione con i contadini italiani dell'Emilia-Romagna e delle Marche a Bahia e a Pernambuco, ma hanno fallito in breve tempo.

Il Centro-Ovest del Brasile praticamente non riceveva gli immigrati in quel momento del grande movimento migratorio. La maggior parte delle persone italiane che vivono nella regione sono

migranti del gruppo di italiani che erano già nel Sud del Brasile. Migliaia di questi meridionali migrarono ai regioni del Centro-Ovest, specialmente a Mato Grosso do Sul, a partire dal 1970, a causa della mancanza di opportunità all'interno del Sud. Gran parte di questi migranti sono italo-brasiliani.

3. *L'immigrazione italiana del XIX secolo e la lingua "talian" del Brasile*

Il movimento migratorio degli italiani in Brasile, a metà del XIX secolo, costituisce, come abbiamo visto finora, un fenomeno che suscita un grande interesse per gli studiosi brasiliani, soprattutto per i linguisti. L'arrivo degli italiani in Brasile ha provocato un caos linguistico relativo in un'epoca in cui il paese viveva un momento di certa stabilità linguistica. Insomma, la lingua portoghese era stata impiantata nel territorio nazionale, dopo aver vissuto tre secoli di incertezza: il multilinguismo del periodo coloniale (quattro lingue indigena generali, di base tupinambá, il portoghese ancora senza forza e numerose lingue straniere dei viggatori), che si estende fino al XVIII secolo e il relativo bilinguismo con l'arrivo della corte portoghese (il linguaggio indigena generale perseguitato e il portoghese). Le famiglie degli immigrati provenivano da diverse regioni della penisola italiana, ognuna con un caratteristico parlato, che sono stati chiamati "dialetti" italiani. Avevano bisogno di comunicare tra loro e con i brasiliani con i quali erano obbligatoriamente legati per ovvie ragioni.

Così, un nuovo periodo di multilinguismo in Brasile era stato istituito in quelle regioni brasiliane; si parlava di diversi dialetti italiani (con una maggiore incidenza del veneto, dal momento che il popolo veneto era in gran numero), la lingua portoghese (parlata male da alcuni di questi immigrati e discendenti) e una comune lingua italiana (che mescolava il veneto e il lombardo con il portoghese). Questo linguaggio di comunicazione tra le prime famiglie insediate nelle regioni brasiliane si è sviluppato e divenuto una lingua madre di molti italo-brasiliani – il "talian", diverso dall'italiano standard, anche se molto simile al veneto. Va notato che talian è un linguaggio esclusivamente brasiliano; infatti, è il secondo linguaggio più parlato in Brasile, ma è in fase di stagnazione, poiché i più giovani lo disprezzano e rifiutano di imparare a parlarlo, perché lo ritengono essere di livello inferiore e si vergognano di usarlo. Talian è perciò un linguaggio risultante da un *pidgin*, derivato dalla

coesistenza di vari dialetti italiani, con una certa prevalenza del veneto, che ha servito come lingua franca per la comunicazione dei parlanti di queste varie forme dialettali.

Frosi (1975) si riferisce a questa situazione linguistica della regione di colonizzazione italiana a Rio Grande do Sul come complessa e presenta dati importanti. Da questo contributo è possibile dare una panoramica sull'evoluzione linguistica delle comunità italiane, che si sono diffuse in tutto il sud del Brasile.

Va notato che l'emigrazione veneta nel Rio Grande do Sul è notevole per l'estensione dell'area interessata alla colonizzazione. A Caxias do Sul, per esempio, con i suoi 27 comuni in un'area di circa 11 mila km², la presenza italiana è notevole: la città oggi conta circa 400.000 abitanti. Secondo Frosi e Mioranza (1975), gli immigrati italiani, arrivati nel 1875, sono venuti principalmente dall'Italia settentrionale: i veneti (54%), i lombardi (33%), i Trentini (7%) e i friulani, 5%).

Frosi e Mioranza (1975 e 1983) fanno anche riferimento al livellamento progressivo, che ha contraddistinto le parlate originarie e che essi hanno chiamato *koiné*. Secondo gli autori, questa *koiné* ha una struttura fonologica, morfologica e lessicale della base veneta, con influenze dei dialetti lombardi e della lingua portoghese.

La *koiné* veneta, come sottolinea Frosi e Mioranza (1983), è stato una lingua comunitaria orale tra i parlanti dei vari gruppi: i veneti, i lombardi, i trentini, i friulani e altri.

Anche se il concetto di *koiné* in linguistica è complesso, possiamo dire che è "una lingua che sta diventando o è da poco diventata comune" (CORRÀ, 2001, p. 280).

In un sondaggio condotto da Corrà nel 1995 nelle zone rurali dei comuni di Caxias do Sul e di Nova Prata, si è constatato che molti tratti della cultura d'origine, anche se adattati alla nuova realtà, possono ancora essere trovate. Il veneto è ancora usato, anche se alternato con il portoghese.

Nei testi orali raccolti in questa regione Corrà ha potuto confrontare la realtà culturale e linguistica di partenza e quella di arrivo. Pertanto, si può vedere che gli informatori parlano prevalentemente una varietà veneta.

La persistenza di questa varietà veneta è giustificata dal fatto che

questa zona della colonizzazione italiana ha vissuto un isolamento relativo da decenni. Più tardi, tale *koiné* veneta è stata formata come il linguaggio principale delle comunità vicine fino a quando il veneto o questa *koiné* ha perso la sua funzione interdialezionale a favore del portoghese.

Secondo Corrà, “quando le due lingue vengono usate alternativamente dalle stesse persone sono aumentate le influenze reciproche tra veneto e portoghese” (CORRÀ, 2001, p. 282). Citando Frosi (1987), Corrà afferma che in questa regione si parla una varietà portoghese che soffre l’influenza del veneto, perché “quando si parla veneto si usano molti più termini portoghesi che in passato e quando si usa il portoghese lo si pronuncia alla veneta” (CORRÀ, 2001, p. 282).

Secondo Frosi (2001, p. 259), “la *koiné* dialettale italiana è eterogenea, imbastardita, è ‘aportuguesada’”, come si può attestare nei due frammenti sottostanti, di un comunicatore radiofonico locale, il primo il 4 maggio e l’altro il 18 giugno 2000:

Testo 1:

Programa qua come noantri no ghe n’è altri! Varda sol, el mercado e assoghe Farevan e me ga telefonà. Go perso el papeleto, i me ga catà el papeleto, i nostri scoltatori li i me ga ligà qua, beleza, no! E lora l’è cossi: farinha nordeste orquidea, due e noventa nove al pacoto, no e chuleta e filé paulista, tre e setanta cinque al chilo, li del mercado Farevan.

Testo 2:

[...] la meo carne pa ‘l so *chorrasqueto*, o pai *bifi*, completa *fiambreria*, savé ndove che resta? Ah! Sis ghe n’è anca nante robe par magnar: farina par fa la polenta, farina par fa el pan, i grustoli, no, par far i *boli*, anca e anca ghe n’è na mucera de cose para far *limpeza pessoal* e anca par *limpeza* dei *banheri*, del leto, catarlo li del *Mercado e assoghe Farevan*. (FROSI, 2001, p. 259)

L’autore sottolinea le frasi ibride, in cui si combinano la variante veneta e la lingua portoghese e lo affermano che “si verifica la presenza degli elementi del parlato dialettale italiano nel parlato di lingua portoghese e vice versa” (FROSI, 2001, p. 260).

Per questo motivo, l’autore teme che il parlato dialettale italiano in quella regione scomparirà e sottolinea:

Il parlato dialettale italiano della RCI, in fase di estinzione richiede l’attenzione e lo studio di linguisti competenti perché esso diverrà un sostrato della lingua portoghese, attribuendo caratteristiche

peculiari che la distinguono dalle altre varietà linguistiche del paese. (FROSI, 2001, p. 260)

Infatti, la *koiné* dialettale italiana, chiamata il talian, ha bisogno di normalizzazione linguistica ufficiale. Deve essere una disciplina grammaticale da trasmettere e insegnare a scuola. Insomma, deve essere valutata come la seconda lingua ufficiale del Brasile.

Nei primi anni, con l'isolamento dei nuclei abitativi, gli immigrati conservavano i loro dialetti regionali veneto e lombardo, oltre ad altri lingue come il trentino, il friulano, il sardo, il siciliano e altri. Dal 1910, con la costruzione della ferrovia che collegava Caxias do Sul a Porto Alegre, l'isolamento è stato rotto e quindi i dialetti meno rappresentativi stavano scomparendo e il lombardo e il veneto si fondevano, dando origine ad una lingua comune, di base veneta, che è il talian, come si può vedere nei video di questi due collegamenti YouTube: (<https://www.youtube.com/watch?v=HBpRG2PQ9o>)(<https://www.youtube.com/watch?v=cla34bTSvIs>).

A Colombo, una piccola cittadina all'interno di Paraná, il veneto primitivo è ancora utilizzata da molti dei suoi discendenti. Questa lingua, quasi perduta in Italia, si trova in Brasile nella sua forma praticamente originale, dal momento che Colombo è stato isolato dagli altri nuclei abitativi. Per questo motivo, è stato conservato negli ultimi 140 anni. A Serafina Correia-RS – una piccola città, che si dice sia la capitale nazionale del Talian –, ci sono segni con la scrittura talian sparsi in tutta la città, come mostrato di seguito:



Placa em ruas de Serafina Correia-RS.

Va ricordato che quei primi immigrati erano praticamente analfabeti e parlavano un dialetto considerato popolare e di basso livello dai loro discendenti, che hanno rifiutato di svilupparlo. Più tardi, imparare la lingua portoghese, molto necessaria per comunicare con il popolo brasiliano, è successo gradualmente e armoniosamente. Negli anni trenta e durante la Seconda Guerra Mondiale, una campagna di nazionalizzazione nel paese ha costretto l'apprendimento della lingua

portoghese e ha vietato l'uso di italiano e di talian. Gli italiani sono stati perseguitati dalle autorità per conto del presidente Getúlio Vargas, che aveva dichiarato guerra all'Italia. Molti italiani sono stati arrestati e persino picchiati dalla polizia quando sono stati catturati, parlando i loro dialetti in pubblico. Inoltre, nuovi gruppi di discendenti italiani, più urbani e arricchiti, disprezzavano i dialetti e consideravano il parlante italiano come un colonizzatore più spesso e rurale, socialmente inferiore a lui. Quindi, i genitori hanno raramente trasmesso la lingua ai loro figli, per proteggerli dalla stigmatizzazione malvagia e non essere motivo di derisione nelle scuole.

Perciò, molti non hanno acquisito il talian come loro madrelingua, che si perde durante le generazioni e il dialetto dei primi immigrati è solo un ricordo familiare di quei pochi che sono orgogliosi delle loro origini. Non si sa con certezza quante persone parlano il talian in Brasile; la stima è che circa 500 mila parlanti. Il censimento del 1940 ha già registrato 458 mila persone che hanno usato li talian a casa, per generazioni. Vale la pena ricordare che diversi libri sono già stati pubblicati nella lingua talian, come ad esempio, la *Gramática e Vocabulário Vêneto-Português*, di Stawinski, il *Dicionário vêneto-português-italiano*, anche di Stawinski e il *Dissionario talian vêneto brasilian portoghese*, di Loss Luzzatto:



Ci sono anche stazioni radio che trasmettono alcuni programmi in talian in diversi comuni di Rio Grande do Sul e Santa Catarina, così come in Espírito Santo, Paraná e Mato Grosso.

Rádio Brasil Talian, che pubblica anche una rivista, ha tutta la sua programmazione in talian (<http://radiobrasiltalian.com.br/>) e pubblica, nel suo *Face book*, i seguenti annunci come invito per le sue trasmissioni:



Attualmente, i governi regionali, composti da buoni figli italo-brasiliani, hanno cercato di valorizzare il talian, che è ufficialmente una lingua brasiliana. Tanto che nel 2009 tale lingua è stata riconosciuta come Patrimonio Storico e Culturale di Rio Grande do Sul, che contribuisce ad eliminare lo stigma di essere parlante di quella lingua. Talian è anche riconosciuta come Patrimonio Storico e Culturale a Santa Catarina-PR.

Nel Município de Fagundes Varela-RS, il suo sindaco ha promulgato la seguente legge di istituzione del taliano:

Legge n. 1.922 del 10 giugno 2016

DISCUSSIONE SULLA CO-OFFICIALIZZAZIONE DELLA LINGUA TALIAN – VENETO BRAZILIANO ALLA LINGUA PORTOGHESE NEL MUNICIPIO DE FAGUNDES VARELA-RS.

JEAN FERNANDO SOTTILI, Sindaco di Fagundes Varela, nell'uso delle sue attribuzioni legali, fa sapere che la Câmara Municipal, nell'uso della sua esclusiva iniziativa, ha approvato e sancisco e promulga la seguente legge: (...) ³¹ (CÂMARA MUNICIPAL, 2016)

4. Gli incontri di famiglie italiane in Brasile

A Cascavel, la famiglia Marini, discendenti di Florindo e

³¹ "Lei n. 1.922, de 10 de junho de 2016.

DISCUSSÕES SOBRE CO-OFFICIALIZAÇÃO DA LÍNGUA TALIAN – VÊNETO BRASILEIRA À LINGUA PORTOGUESA NO MUNICIPIO DE FAGUNDES VARELA-RS.

JEAN FERNANDO SOTTILI, Prefeito de Fagundes Varela, no uso de suas atribuições legais, faz saber que a Câmara Municipal, no uso da sua exclusiva iniciativa, aprovou e sancionou e promulga a seguinte lei: (...)”

Margarita Marini, che hanno lasciato Gallio, un piccolo comune a nord di Vicenza in Italia povera e scosso alla fine del XIX secolo, hanno celebrato la loro settima riunione nell'aprile del 2017 con vino, formaggi e una pasta gustosa. Durante l'evento, i suoi 107 membri hanno annunciato una prossima riunione che si terrà a Palmas-PR nel 2020 e raccontato le loro storie. Essi hanno riferito che la città d'origine dei loro antenati ha sofferto duramente sanguinosi combattimenti durante la Prima Guerra Mondiale e che Floriano e Margarita fuggirono dalla città devastata a metà del 1891 con tutta la famiglia: sei figli, ma sono arrivati in Brasile con solo tre, perchè gli altri tre morirono durante l'attraversamento dell'Atlantico e furono gettati in mare.

A Antônio Prado-RS, la famiglia Valmorbida, composta da 105 membri, ha tenuto la sua VI riunione nel gennaio 2017. Durante l'evento hanno detto che i loro antenati, Giacomo Valmorbida e Maria Nadare sono arrivati a Rio de Janeiro nel 1882. Giacomo e Maria e i loro otto figli erano da Santa Maria dei Valli, oggi Valli del Pasubio, un piccolo comune di Vicenza settentrionale. Fuggirono anche da quella immensa povertà e dolore, che era il posto. Con circa 400 discendenti di Giacomo Anesi, proveniente da Baselga di Pinè, un piccolo comune di Trento, la famiglia Anesi ha tenuto il primo incontro nel giugno 2017 a Rodeio-SC. È anche registrato nel libro che questo primo Anesi è arrivato in Brasile nel 1875 con i suoi 41 anni, stabilendo residenza a Rodeio-SC, su una antica strada di Rodeio a Blumenau.

Nel 2016, nella città di Chapecó-SC, circa 170 persone hanno partecipato al III incontro della famiglia Carlesso. La riunione ha avuto inizio sabato e ha continuato la domenica con l'arrivo della maggior parte dei partecipanti. La famiglia è stata rappresentata dai parenti dello stato di Santa Catarina e di Rio Grande do Sul.

Poco più di 130 anni fa, hanno lasciato Bessica di Loria, a nord di Vicenza, Luigi Carlesso e sua moglie Bernardina Orso e sono arrivati in Brasile. Sognavano anche di fortuna nella nostra terra.

5. Conclusione

Terminando questo rapporto sulla presenza degli italiani in Brasile e l'eredità molto grata lasciata dai "none" e dai "noni", speriamo di aver dimostrato l'importanza delle diaspora italiane del XIX secolo nella formazione della nostra grande nazione. Abbiamo visto che

l'emigrazione italiana in Brasile ha provocato un nuovo periodo di multilinguismo nei terreni brasiliani e che da questo caos linguistico relativo ha portato ad una lingua di base italiana esclusivamente brasiliana – il talian.

Certamente, tutti i gruppi immigrati in Brasile hanno contribuito alla particolarizzazione della nostra nazione brasiliana. Tuttavia, gli italiani hanno contribuito notevolmente alla loro istituzione fin dall'inizio della loro formazione, con la loro forza lavoro in modo efficace.

Non si può negare che, a partire dalla semplice presenza di questi italiani in luoghi diversi o, soprattutto, la permanenza della maggior parte di essi in terre brasiliane, in quelle regioni sono stati introdotti elementi diversi di ogni natura. Alcune caratteristiche fisionomiche, i nomi delle famiglie, le abitudini e le tradizioni, il cui significato è stato perduto nel tempo o accomodato alla nuova realtà, e molte altre manifestazioni culturali, religiose, politiche e linguistiche, diventano flagrante la meravigliosa origine italiana in molti popoli dell'intero mondo e soprattutto in Brasile, che a quel tempo era per molti italiani la loro patria oltre il mare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALHANA, A. P. *Famílias coloniais: Fecundidade e descendência*. Curitiba, A. M. Cavalcante & Cia., 1977.

BERTONHA, João Fábio. *A imigração italiana no Brasil*. São Paulo: Saraiva, 2004.

CORRÀ, Loredana. "Il 'Talian' dei veneto-brasiliani". In: MARCATO, Gianna. *Italiano. Strana língua?*. Padova: Unipress, 2002. p. 347-52.

_____. "I veneti in Brasile: koinè dialettale come superamento dei confini?". In: MARCATO, Gianna. *I confini del dialetto*. Padova: Unipress, 2001. p. 279-88.

ECCHER, Jaciano, *Dicionário português-talian-vêneto*. Caxias do Sul: Edição do autor, 1997.

FURLAN, Oswaldo Antônio. *Brava e buona gente, cem anos pelo Brasil*. Florianópolis: Editora do autor, 1997.

FERRARINI, S. A. *Imigração italiana na província do Paraná e o município de Colombo*. Curitiba: Lítero-técnica-científica, 1973.

FROSI, Vitalina Maria. “L’italiano standard e i dialetti italiani in Brasile”. In: MARCATO, Gianna. *I confini del dialetto*. Padova: Unipress, 2001. p. 253-64.

Frosi, Vitalina Maria e Mioranza, Ciro. *Dialetos italianos: um perfil linguístico dos ítalo-brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul*. Caxias do Sul: EDUCS, 1983.

_____. *Imigração italiana no nordeste do Rio Grande do Sul: processo de formação e evolução de uma comunidade ítalo-brasileira*. Porto Alegre: Movimento, 1975.

IBGE (Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística). *Brasil 500 anos de povoamento*. Rio de Janeiro: IBGE, 2007, p. 164.

FUNDAZIONE MIGRANTES. *Rapporto Italiani nel Mondo*. Todi: Tau editrice, 2016.

HORTA, Ana Paula Beja. “A diáspora portuguesa e a política de multiculturalismo do Canadá”. In: *Tempo Exterior*, n. 5, segunda época – julho/dezembro, Pontevedra: IGADI, 2002.

INSIEME a revista italiana daqui. Ano XXIII, n. 217, Março. Curitiba, 2017.

INSIEME a revista italiana daqui. Ano XXIII, n. 220, Março. Curitiba, 2017.

LUZZATTO, Darcy Loss. *Dissionario talian véneto brasilian portoghe-se*. Porto Alegre: Sagra Luzzatto, 2000.

_____. *Dicionário português-talian*. 2. ed. Porto Alegre: CORAG, 2016.

MARCATO, Carla. “Il taliàn in Brasile. Alcune opinioni dei parlanti”. In: SERAFIN, Silvana. *Oltreoceano. Percorsi letterari e linguistici*. 1. Udine: UNIUD, 2007. p. 149-156.

MARRO, Casimiro. *Manuale pratico dell'emigrante all'Argentina, Uruguay e Brasile*. Roma: Presso L'Autore, 1889.

ODALI, Nilo. *Gilberto Freyre: uma interpretação etno-cultural do Brasil*. São Paulo: Especiente, 2001.

OLIBORNI, Bernardete Solditelli. “A estigmatização como fator deter-

minante dos bloqueios de fala de descendentes de imigrantes italianos do nordeste do Rio Grande do Sul”. In: *Ideas*, 1 (2). El Salvador: USAL, 2013. p. 79-91.

PRADO JUNIOR, Caio da Silva. *Formação do Brasil Contemporâneo: colônia*. 12. ed. São Paulo: Brasiliense, 1972.

SANTIN, Silvino. “Os falares dialetais como expressão da vida pessoal e familiar: relato de uma experiência pessoal”. In: MARCATO, Gianna. *I confini del dialetto*. Padova: Unipress, 2001. p. 265-78.

_____. Importansa del talian come léngua de comunicassion, de preservassion e de svilupo dela cultura taliana. In: III Forum Nacional da Língua Talian e XIV Encontro dos Difusores do Talian, Serafina Correa, 12 a 14 de 11 de 2010.

STAWINSKI, Alberto V. *Dicionário vêneto-português-italiano*, versione italiana a cura di Ulberico Bernardi e Aldo Toffoli. Cornuda (TV): Grafiche Antiga, 1995.

_____. *Dicionário vêneto sul-rio-grandense-português*. Caxias do Sul: EST Editora, 1987.

_____. *Gramática e Vocabulário Vêneto-Português*. Porto Alegre: EST/UCS, 1976.

TONIAL, Honório. *Dicionário Português-Talian*. Porto Alegre: EST, 1997.

VERTOVEC, Steven; COHEN, Robin (Eds). *Migration, diaspora and Transnationalism*, Cheltenham: Edward Edgar Publishers, 1999.